

Omicidio, sconto di pena a Giusy Vitale Confermato l'ergastolo per Leonardo

Un altro sconto per la pentita di Partinico Giusy Vitale: per l'omicidio di Salvatore Riina (omonimo del capo di Cosa nostra, ucciso il 20 giugno 1998) la pena viene ridotta da sedici a dodici anni, grazie al concordato di pena, mentre viene confermato l'ergastolo inflitto al fratello Leonardo «Fardazza». La sentenza è della seconda sezione della Corte d'assise d'appello, presieduta da Innocenzo La Mantia, a latere Mario Fontana. Accolta la tesi del procuratore generale, Daniela Giglio, e ratificato l'accordo intervenuto tra lo stesso pg e il legale della collaboratrice di giustizia, l'avvocato Maria Cristina Lo Bianco, sul «concordato».

Per Leonardo Vitale, difeso dall'avvocato Monica Lo Iacono, si tratta dell'ennesima condanna al carcere a vita. Nel processo era stato coinvolto, in primo grado, anche il marito della Vitale, Angelo Caleca, assolto per le numerose contraddizioni sorte tra la moglie, che lo aveva scagionato, e l'altro pentito Michele Seidita, che lo aveva accusato. I giudici non ritennero di avere elementi sufficienti per pronunciare una condanna e assolsero l'imputato, accogliendo così la richiesta del pubblico ministero Francesco Del Bene.

La motivazione della sentenza della Corte d'assise (pronunciata il 13 luglio 2006) fu comunque relativamente severa con la Vitale e i suoi ricordi altalenanti, ma anche con Seidita e la sua versione a tratti poco credibile. L'omicidio di Salvatore Riina, salumiere, detto Mortadella, fu commesso per una contesa riguardante appalti. A sparare sarebbe stato Seidita, ma sul nome del compii-, ce permane l'incertezza: la Vitale ha chiamato in causa il cognato dell'altro pentito, Salvatore Franco Pezzino, e Seidita il marito della Vitale. Di certo c'è che una perizia del superesperto informatico Gioacchino Genchi aveva smentito l'alibi dei coniugi Caleca-Vitale e aveva provato che entrambi si trovavano nei pressi della zona del delitto più o meno all'ora in cui fu commesso, verso la mezzanotte del 20 giugno di nove anni fa. Nel processo aveva pure deposto l'ex amante di Giusy, l'ex collaborante di Giarre Alfio Garozzo, ed era stata acquisita una lettera in cui la donna, prima di pentirsi, aveva ammesso le responsabilità del marito.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS